

“Don Luigi, abbiamo paura”. La lettera dal Messico e l'indifferenza dell'Occidente

di Gian Carlo Caselli

È durata un paio di giorni l'attenzione dei media per le atrocità dei narcos messicani sostenuti da antiche e robuste complicità dei politici e delle forze di polizia. Martedì scorso, ad esempio, ne parlava solo il *Fatto Quotidiano* con due interventi di Carlo Antonio Biscotto e Roberta Zunini. La tragica condizione del Messico era stata denunciata con forza da Luigi Ciotti durante le tre giornate romane di “Contromafie” (24-26 ottobre). Non un convegno come tanti. Non una vetrina.

COSÌ LONTANO

“Ci stanno uccidendo come cani”, hanno scritto 24 ragazzi a don Ciotti. Eppure nessuno sembra preoccuparsi troppo delle stragi dei narcos

Piuttosto uno spazio di confronto, studio e approfondimento, animato dalla partecipazione di oltre mille giovani divisi in gruppi di lavoro: così da riunire le migliori sensibilità, competenze ed esperienze sui temi della illegalità, mafia e corruzione in particolare.

A conclusione dei lavori, Ciotti ha scandito con indignazione – commossa e vigorosa – passi di una lettera scrittagli alla vigilia di “Contromafie” da alcuni ragazzi messicani. Ecco i principali passaggi: “Ventiquattro giorni fa, 43 giovani studenti di una scuola Normale Rurale sono stati sequestrati e sicuramente assassinati dal cartello di Beltrán Leiva. 43 giovani che si formano come insegnanti. 43 giovani che sognavano di essere diversi e di cambiare la realtà dei poveri più poveri di questo paese (...) Questi 43 giovani segregati e *desaparecidos* (come si sa, purtroppo tutti uccisi e recentemente ritrovati, ndr) sono stati rapiti dallo Stato mafioso messicano, dallo

Stato terrorista messicano (...) Don Luigi, abbiamo paura, siamo per la strada manifestando, però abbiamo paura che ci vengono a prendere quando meno ce lo aspettiamo. Ci stanno uccidendo come cani (...) ci sciolgono nell'acido (...) ci separano dalle nostre madri e dai nostri padri e stanno cercando di annichilirci”. Nel corpo della lettera figurano le riproduzioni di due fotografie di un giovane di 20 anni che chiamavano “chilango”: ripreso in un momento sereno della sua vita e dopo il ritrovamento del corpo in una strada di campagna dove i suoi aguzzini, torturatori assassini, l'avevano gettato, con la faccia distrutta, la pelle e gli occhi staccati.

QUESTA fotografia agghiacciante rende ancora più drammatica e intensa l'invocazione finale degli autori della lettera: “Don Luigi, fratello e amico, non ci abbandonare, ci sentiamo soli davanti a questi criminali ma-

fiosi e a politici mafiosi che usano le polizie e l'esercito per uccidere e sequestrare (...) Ti chiediamo il favore di fare menzione di quanto sta accadendo in Messico. Pensavamo di aver visto tutto, però la situazione è arrivata a livelli drammatici e la comunità internazionale deve sapere, non può chiudere gli occhi”.

E allora, come non condividere – nel modo più assoluto – quanto sostiene nel suo articolo Roberta Zunini? Dopo aver ricordato che i narcos messicani “nel 2013 hanno ucciso 16 mila persone e 60.000 tra il 2006 – 2012: un morto ogni mezz'ora in 7 anni”, la Zunini amaramente conclude osservando che “contro i cartelli messicani non si è formata nessuna coalizione di paesi volenterosi. Forse perché non minacciano direttamente le loro sovranità territoriali e hanno corrotto le istituzioni”. È necessario invece che tutti si mobilitino per non abbandonare e lasciare soli nelle mani dei criminali mafiosi i



Don Luigi Ciotti Ansa

giovani messicani che non vogliono abbassare la testa. Anche l'Europa non può chiudere gli occhi e deve farsi sentire. Il semestre di Presidenza italiana e la titolarità della politica estera europea in capo al ministro Mogherini conferiscono all'Italia responsabilità e poteri che possono e debbono essere utilizzati anche in questa direzione. L'arresto, di cui parla Biscotto, del Sindaco di Iguala e della moglie (su indicazione dei quali la polizia locale consegnò i 43 studenti a una banda di trafficanti), è il segnale che c'è tanto da fare e tanto da camminare, ma si può fare.